

Pietro Boccia

# Il RAV e il PdM nella scuola italiana

*Rapporto di autovalutazione  
e Piano di miglioramento*

ISBN: 9788867092758  
Prima edizione: luglio 2016

© 2016 - Editoriale Anicia S.r.l.  
Via S. Francesco a Ripa, n. 67  
00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5894742  
Sede legale: Via di Trigoria, n. 45  
00128 Roma - Tel. 06.5060468  
[www.edizionianicia.it](http://www.edizionianicia.it) - [info@anicia.org](mailto:info@anicia.org) / [editoria@anicia.org](mailto:editoria@anicia.org)

*I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.*

*Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.*

# Sommario

<i>Premessa</i>	9
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>IL CURRICOLO VERTICALE NELL'ISTITUTO COMPRENSIVO E LA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO</b>	15
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Il curricolo verticale nell'istituto comprensivo</b>	17
1.1 Nota introduttiva	17
1.2 Lo scenario culturale/pedagogico e le competenze nelle indicazioni nazionali del 2012	18
1.3 Quale curricolo verticale nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo dell'istruzione?	33
1.4 Il curricolo e la scuola dell'autonomia	39
1.5 Il profilo dello studente, secondo le indicazioni nazionali per il curricolo	43
1.6 Le competenze e la ricerca a livello internazionale	45
1.7 Il progettare e il certificare	46
1.8 Come valutare l'apprendimento, il comportamento e le competenze?	47
1.9 La compilazione del documento di certificazione delle competenze	52
1.10 Le rubriche di valutazione per la certificazione delle competenze	56
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>L'autonomia e la flessibilità nella scuola secondaria di secondo grado</b>	61
2.1 Nota introduttiva	61
2.2 I Licei	65
2.3 Gli Istituti tecnici	70
2.4 Gli istituti professionali	76

PARTE SECONDA	
PROGETTAZIONE, VALUTAZIONE E AUTOVALUTAZIONE	97
<i>Capitolo primo</i>	
<b>La progettazione didattica</b>	99
1.1 Nota introduttiva	99
1.2 Analisi della situazione di partenza	100
1.3 Scelta degli obiettivi di apprendimento per lo sviluppo delle competenze	102
1.4 Scelta e organizzazione delle conoscenze e delle abilità di apprendimento per lo sviluppo delle competenze	102
1.5 Scelta dei metodi per l'acquisizione degli obiettivi di apprendimento per lo sviluppo delle competenze	103
1.6 Verifica dei risultati e attribuzione dei punteggi nelle prove	104
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>La valutazione, la certificazione delle competenze e l'approccio della metodologia CLIL</b>	107
2.1 Nota introduttiva	107
2.2 Gli aspetti giuridico-problematici della valutazione	108
2.3 Il valutare e l'apprendere nel processo educativo/didattico	110
2.4 La valutazione del rendimento e del comportamento (Legge n. 169 del 30 ottobre 2008)	114
2.5 Verifica, valutazione e certificazione delle competenze	115
2.6 La certificazione delle competenze e l'approccio della metodologia CLIL	124
<i>Capitolo 3</i>	
<b>La valutazione e l'Invalsi</b>	135
3.1 Nota introduttiva	135
3.2 La valutazione nel sistema d'istruzione e formazione	136
3.3 L'istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo dell'istruzione (Invalsi)	138
3.4 Il D.P.R. n. 80 (28 marzo 2013) e il sistema nazionale di valutazione nel settore dell'istruzione e della formazione	141
3.5 La Direttiva ministeriale n. 11/2014	147
3.6 La circolare ministeriale n. 47/2014	149

PARTE TERZA	
IL RAPPORTO DI AUTOVALUTAZIONE (RAV) E IL PIANO DI MIGLIORAMENTO (PdM)	151
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Il Rapporto di autovalutazione/RAV(struttura e compilazione)</b>	153
1.1 Nota introduttiva	153
1.2 Format del RAV (Rapporto di Autovalutazione)	156
1.3 Contesto	156
1.3.1 Popolazione scolastica	157
1.3.2 Territorio e capitale sociale	158
1.3.3 Risorse economiche e materiali	158
1.3.4 Risorse professionali	159
1.4 Esiti	160
1.4.1 Risultati scolastici	160
1.4.2 Risultati nelle prove standardizzate nazionali	162
1.4.3 Competenze chiave e di cittadinanza	165
1.4.4 Risultati a distanza	167
1.5 Processi	171
1.6 Il processo di autovalutazione	200
1.6.1 Come è composto il Nucleo di autovalutazione che si occupa della compilazione del RAV?	200
1.7 Individuazione delle priorità	201
1.7.1 Priorità e traguardi orientati agli esiti degli alunni/studenti	201
1.7.2 Obiettivi di processo	203
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Il Piano di miglioramento (PdM)</b>	205
2.1 Nota introduttiva	205
2.2 Il Piano di miglioramento (PdM) e il Piano triennale dell'offerta formativa PTOF	207
2.3 Il Piano di miglioramento (PdM) e il contingente ispettivo	209
2.4 Il modello del Piano di miglioramento (PdM) e l'Indire	210
2.5 Schema per la stesura del Piano di miglioramento (PdM)	211
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Rendicontazione della performance e la comunicazione istituzionale nella scuola autonoma</b>	229
3.1 Nota introduttiva	229
3.2 La trasparenza e l'integrità	230
3.3 La comunicazione nella scuola come organizzazione complessa	235

3.4 La comunicazione istituzionale (Legge n. 150 del 7 giugno 2000) nelle pubbliche amministrazioni	237
3.5 Gli obblighi di pubblicità, di trasparenza e di diffusione delle informazioni nelle pubbliche amministrazioni	241
<i>Bibliografia</i>	263

## Premessa

Il manuale è diretto a chi intraprende il percorso di autovalutazione e di miglioramento dell'istituzione scolastica, in cui opera, e si propone di sostenere quanto è previsto dal D.P.R. n. 80/2013 (Regolamento del Sistema nazionale di valutazione), dalla direttiva ministeriale n. 11/2014 e dalla circolare ministeriale n. 47/2014. Esso, oltre a essere un efficace strumento di formazione per coloro che sono impegnati a far funzionare la scuola, è anche un utile ed efficace supporto per predisporre il Rapporto di autovalutazione (RAV) e il Piano di miglioramento (PdM), per agevolare le scuole a orientarsi e a produrre quanto loro oggi richiesto. Per quanto concerne il rapporto di autovalutazione (Rav) il sindacato è alquanto critico, sostenendo che:

- la scuola non intende far parte di graduatorie compilate in base ai dati presenti nel format di autovalutazione;
- il processo di valutazione di sistema attivato non deve avere alcuna ricaduta in termini di distribuzione di risorse per il funzionamento delle scuole, né per premiare o punire i lavoratori;
- la valutazione non è finalizzata alla pubblicazione di dati se non quelli che la scuola ritiene di dover pubblicare;
- le prove Invalsi siano cancellate dalle prove conclusive degli esami di stato;
- le prove standardizzate siano campionarie e non censuarie.

Una scuola pubblica deve avere la pretesa di essere emancipante e formativa per tutti; essa deve valorizzare i diversi processi di crescita (la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva prospettata dall'Ue nel 2010) e coltivare una pluralità di domande, sollecitando un'inesauribilità di risposte, non riconducibili, pertanto, solamente alla mi-

sura riduttiva dei test. Una scuola, orbene, aperta a tutti, come recita l'art. 34 della Costituzione, e capace di educare alla cittadinanza attiva, vale a dire un'istituzione solidale, laica, plurale, accogliente e inclusiva, che abbia come scopo l'obiettivo non solo di far acquisire ai giovani le conoscenze, le abilità e le competenze ma anche, attraverso indicazioni valoriali, di orientarli a una prospettiva futura.

Il ruolo e la funzione degli insegnanti/docenti e dei dirigenti scolastici sono, a tal proposito, determinanti. Nell'attuale panorama culturale (globalizzazione, società della conoscenza e dell'interculturalità) è indispensabile impegnarsi, nelle scuole autonome, a favore di ricerche e di uno studio, centrato sulla consapevole acquisizione di una pluralità di culture e sul processo d'inclusione. La complessità culturale impone, infatti, a ogni docente l'assunzione di un ruolo dinamico, per rispondere alla necessità d'interpretare, in modo adeguato, i contesti problematici, atti a promuovere i processi d'inclusione, e a costruire una società, eretta non solo sulla convivenza democratica, ma anche sulla consapevolezza che le diversità etniche e culturali, quando non superano la soglia di contaminazione, diventano, per tutti una ricchezza e una risorsa per la crescita individuale e per la maturazione sociale.

Il ruolo e la funzione del docente, nella società globale e, come direbbe il sociologo Bauman, "liquida", diventano centrali per educare e far acquisire alle giovani generazioni, attraverso l'istruzione e la formazione, tanto le conoscenze e le competenze per attraversare e governare il mondo quanto i valori per orientarsi nel cammino verso gli obiettivi che s'intendono perseguire. Ogni società democratica, per non sterilizzarsi e degradarsi, sa che le conoscenze e le competenze devono viaggiare insieme ai valori. Diversamente si costruirebbero dei mostri:

- nel Medioevo, ad esempio, per la scarsità delle conoscenze, gli uomini, facendo tesoro soltanto dei valori (solidarietà, fraternità), in concomitanza delle pestilenze, si riunivano nelle chiese, trasmettendosi, per contagio, malattie infettive;
- un altro esempio, che si presenta in antitesi al precedente, è che, nel Novecento, i tedeschi, popolo di brillanti artisti, filosofi e scienziati, per mancanza di valori (libertà, giustizia sociale, pace e così via), hanno concepito le mostruosità dei lager nazisti.

Il ruolo e la funzione del docente sono, perciò, in una società globale, “liquida” e soggetta a continui cambiamenti, indispensabili, per educare e formare cittadini aperti al mondo, pronti a far propri gli obiettivi dell’Ue, vale a dire quelli della crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e a non disperdere le radici storiche del proprio territorio. Pertanto non soltanto i valori senza le conoscenze, ma anche le conoscenze senza valori generano mostri.

Nel D. L. 16 aprile 1994, n. 297, all’art. 395 si stabilisce che il ruolo e la funzione del docente sono intesi come esplicazione essenziale non solo dell’attività di trasmissione della cultura e della sua elaborazione ma anche di stimolo alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità. “I docenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre a svolgere il loro normale orario d’insegnamento, espletano – è scritto nel c. 2 dell’art. 395 – le altre attività connesse con la funzione/docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla natura dell’attività didattica e della partecipazione al governo della comunità scolastica”. In maniera particolare, essi provvedono al proprio aggiornamento culturale e professionale, anche nel quadro delle iniziative promosse dai competenti organi istituzionali; partecipano alle riunioni degli organi collegiali, di cui fanno parte, e alla realizzazione delle iniziative educative della scuola, deliberate dai competenti organi; curano i rapporti con i genitori degli alunni delle rispettive classi; partecipano, inoltre, ai lavori delle commissioni d’esame e di concorso, di cui siano stati nominati componenti. Tutti gli operatori scolastici sanno che ogni processo di sviluppo del proprio ruolo, a livello professionale, deve commisurarsi con un servizio scolastico qualitativo e, in particolare, con pratiche di (auto) valutazione. L’art. 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997, che istituisce l’autonomia delle scuole, al comma 9 prevede “l’obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione della produttività scolastica e del raggiungimento degli obiettivi”. La logica è di restituire alla pubblica amministrazione l’esigenza di un’organizzazione responsabile, non più guidata soltanto dal principio di legalità astratta ed esclusivamente formale, ma diretta ad offrire ai cittadini i servizi migliori con l’impiego ottimale delle risorse disponibili e vincolata alla trasparenza e alla rendicontazione.

Il docente della scuola autonoma è, oggi, per di più, consapevole che ogni alunno deve non solo aspirare al successo scolastico,

ma anche, tramite la specificità dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, a quello formativo. Pertanto, egli, insieme alle discipline che insegna, è funzionalmente strumentale agli obiettivi generali del processo formativo; questo è un aspetto ben compendiato nell'aggettivo "funzionale", di cui all'art. 1 del D.P.R. 275/99. Tale aspetto rappresenta, di fatto, la sintesi tra le potenzialità, riconosciute in ogni soggetto, a livello individuale, e gli obiettivi generali del sistema d'istruzione. Nell'ultimo provvedimento legislativo (Legge n. 107/2015) il docente, soggetto a un processo valutativo, dovrebbe essere spinto maggiormente "a un insegnamento qualitativo, concorrendo a migliorare la scuola e far acquisire il successo scolastico e formativo agli studenti". Egli, però, come sensazione percepita, si sente, per com'è stata presentata, discussa e approvata la L. n. 107/2015, svuotato della libertà d'insegnamento/apprendimento e demotivato a svolgere il compito di stimolare allo studio, di attivare nel soggetto/studente il bisogno di costruire, in maniera dignitosa, il proprio futuro, di personalizzare l'esperienza educativa e, coinvolgendo psicologicamente la classe, di socializzare le conoscenze e di prospettare valori. Ciò, per alcuni, dipenderebbe, più di ogni altra cosa, dalla capacità di governance del dirigente scolastico, ma non sarà così, non solo per il multiforme e complesso profilo della qualifica dirigenziale (D.L. n. 59/1998) che un dirigente dovrebbe possedere, ma anche, perché, rispetto al D.Lgs, n.165, alla L. 15/2009 e al D.Lgs. n. 150/2009, egli sarebbe, di fatto, depotenziato di poteri sia per la presenza, nel comitato di valutazione, di tre docenti, scelti dal collegio, sia per la presenza del direttore regionale, attraverso un suo rappresentante. Il docente, in base alla L. n. 107, dovrebbe, in ogni modo, essere valutato sia individualmente sia in gruppo con riferimento al potenziamento delle competenze degli alunni, dell'innovazione didattica e metodologica, della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche e delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale. Oggi, è, però, innegabile, nella società globale e "liquida" che il ruolo del docente si è atomizzato. L'autonomia scolastica ha, perciò, ricondotto ogni principio didattico alla flessibilità e alla capacità di ogni docente di modulare l'offerta formativa alle esigenze e alle potenzialità individuali dell'alunno e di collocarla, attraverso i

processi d'integrazione e d'inclusione, all'interno di un sistema policentrico, permettendo alle scuole di diventare lo snodo di una rete di soggetti istituzionali, potenzialmente capaci di alimentare e di erogare, attraverso l'istruzione e la formazione, competenze. Queste sono multidisciplinari e, perciò, non possono essere conseguite attraverso ogni singola disciplina. Per tale motivo, il co. 2 del D.L. n. 59/1998, impone al dirigente scolastico di assicurare la gestione unitaria di ogni organo dell'istituto, che dirige. Il docente, in conclusione, solo operando in una prospettiva collegiale, assumerà un ruolo con una valenza più pervasiva, per così dire olistica, e, in tale senso, potrà, sicuramente, concorrere alla formazione dell'alunno/studente nella sua unicità, in un sapiente equilibrio e dosaggio di sapere, saper fare e saper essere.